

Castelli di carta

I fatti narrati sono realmente accaduti, ma per la tutela della privacy i nomi veri di molte persone sono stati sostituiti con nomi fittizi. In alcun modo l'autore con quanto qui riportato intende offendere o ledere la dignità di terzi.

Roberto Bugiardino

CASTELLI DI CARTA

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024

Roberto Bugiardino

Tutti i diritti riservati

Prologo

Il sole penetrava dalla finestra nell'enorme salotto tra le tende verdine sopra quelle piccole bianche che le facevano da cornice, con i soffitti alti oltre quattro metri, il che dava una certa solennità a quel salone che pareva enorme, ma enorme non era. Il baldacchino che faceva da cornice al finestrone largo un metro verso l'interno, con vecchissime fotografie scattate con quelle vecchissime macchinette anni Trenta, quelle che ci mettevano dieci minuti per fare una fotografia, ovviamente in bianco e nero, stavano, per così dire, a guardare.

L'ambiente era perennemente fresco, anche d'estate grazie ai muri spessi oltre un metro, fatti di mattoni pieni, non quelli forati che fanno penetrare umidità e caldo che si usano spesso oggi. Quei muri antichi

imbiancati del bianco che si usava in passato con quel colore che prendeva il muro come un vestito che dava solidità e compattezza al muro, così come, ai tempi era solida la società ed i rapporti che vi erano, primo fra tutti, il matrimonio e tutti i valori che vi erano legati ad esso.

Attaccati alle pareti, vi erano stampe di quadri di autori impressionisti, alcuni inquietanti, che mettevano ai bambini piccoli un nonsoché di timore, timore che veniva presto smorzato, mentre i tre stavano seduti al tavolo circolare con una tovaglietta marrone, compagno del tempo libero e della meditazione o di una lettura di un bel libro di qualche attore famoso o semplicemente di un giornale o semplicemente di una chiacchierata; ci si abbandonava alle risate di un bambino, allorché il suo prozio, dopo aver costruito, con le carte, una casa affianco all'altra, con un piano terra, un primo ed un secondo piano, diceva al bambino: «Dai, soffia!»

Il padre del bambino, divertito, vedeva il proprio figlio ansioso di poterlo fare, di potersi sentire forte come il vento, di potersi sentire il super-eroe Goldrake o Jeeg Robot

d'acciaio! Bastava poco, ai tempi per far divertire i bambini, quelli piccoli. Ma ora era arrivato il momento entusiasmante, finalmente dopo tanta attesa, almeno così quei due minuti potevano sembrare ad un bambino ansioso! Di nuovo lo zio incalzò: «Dai, soffia!!»

Al soffio e, alla conseguente caduta, il bambino rideva di gusto, perché aveva provocato la caduta di... un castello di carta! Questo episodio segnò la mente di quel bambino per tutto il resto della sua vita, insegnandogli un mucchio di cose ed arrivando a conclusioni che sembrano astruse all'inizio, ma poi si concretizzano e diventano assolutamente reali...

1

Un fatto agghiacciante

Un acre odore di gas invadeva tutto lo stabile. I vicini, usciti fuori dalle loro case, molti dei quali in ciabatte e vestaglia, cercavano di sentire, con il naso, da dove provenisse l'esalazione tossica. Sentendo l'odore addensarsi sempre più, si individuò la porta dalla quale doveva provenire. Era l'appartamento dei signori Bistudi. Signori anzianotti con diversi figli, alcuni dei quali sposati, altri ancora in casa, ma comunque, qualunque persona fosse, di chiunque si trattasse, bisognava salvarla.

Gli inquilini, pallidi, con capelli arruffati ed occhiali appannati, forse per la paura o per essersi svegliati di soprassalto, si ammassarono vicino alla porta indecisi se bus-

sare o semplicemente chiamare a gran voce nella speranza che qualcuno venisse ad aprire, o se chiamare direttamente i vigili del fuoco. «Io chiamo immediatamente i vigili del fuoco» disse sussurrando il signore del primo piano, con i baffoni marroni. «Sì, d'accordo, io chiamo la polizia, secondo me c'è il rischio di saltare in aria qui, anzi chiamo anche l'autoambulanza!» disse la signora che abitava dirimpetto al piano terra della casa in questione, «ottima idea, noi cerchiamo di vedere se riusciamo a farci aprire!» «ok, ma cercate di non suonare il campanello, potremo saltare in aria tutti!!» raccomandò il signore dell'ultimo piano.

Man mano che ci si avvicinava all'appartamento, l'odore diveniva sempre più forte, quasi si potesse tagliare da quanto era intenso. Con molto timore, un uomo si fece coraggio e bussò, una volta, due, tre, ma niente. Certo, gli abitanti della casa erano divisi dalla porta d'ingresso anche da una porta a vetrata che creava un piccolo ingresso interno chiuso, pertanto i tentativi di bussare, erano pressoché inutili. Infatti, di come era fatto l'appartamento, molti se

lo ricordavano: vi era la porta di legno verniciata di nero anticato, davanti alla quale stavano tutti loro, entrando, ci si trovava in un ingressino quadrato di un metro per un metro, dove stavano attaccapanni, con tanto di giubbotti e cappotti che avrebbero facilmente ovattato qualsiasi rumore da esterno verso interno e viceversa; poi vi era una porta vetrata con temi romboidali di diverso colore e con vetro ovattato. Ecco come alcuni immaginavano dovesse essere entrare in quel frangente all'interno dell'appartamento: entrando dalla prima porta nell'ingresso e poi dalla vetrata della seconda che dava sul corridoio, si sarebbe potuta avvertire quasi una nebbiolina e, la preoccupazione del vicinato non poteva essere che in crescita.

Da poco tempo vi abitava una coppia alloggiata nella cameretta distante pochi metri dall'ingresso. L'uomo aveva solamente ventuno anni. Forse, per la sua giovane età, o forse perché era abituato a svegliarsi di primo mattino o forse solamente per caso, sentì che qualcuno bussava alla porta. Non appena si svegliò si rese conto di quanta fatica faceva a respirare. Pertanto, diede

l'allarme alla moglie, toccandola con molta forza e spavento: «Presto svegliati, svegliati!!» Immediatamente cercò di aprire le imposte chiuse con il gancio. Con sua sorpresa vide che riuscì subito a sganciarlo, facendo entrare un po' di luce. La moglie si svegliò e, ancora frastornata, disse: «Chiudi, non vedi che il bambino dorme?!» Alzando la voce disse: «Se non ti svegli, dormiremo per l'eternità!» Nel mentre il giovane riuscì ad aprire anche la finestra facendo entrare un po' d'aria. Subito, il passeggino del bambino di soli sei mesi fu avvicinato alla finestra aperta!

Frattanto, qualche metro più in là, da dove l'odore diventava sempre più forte i padroni di casa si svegliarono non potendo fare a meno di tenere un fazzoletto, se bagnato meglio, sulla bocca, solamente per riuscire a respirare un po'. Non sapendo e non capendo che della gente stava bussando ed aveva in quel mentre chiamato i soccorsi, né tantomeno immaginandosi che la giovane coppia si fosse messa già al sicuro; il primo pensiero andò ad un bambino di soli sei mesi che dormiva in una grande cameretta stile fine Ottocento. Infatti, si